

“Questa non è una milizia”: i Dozo, la guerra e lo Stato in Costa d’Avorio (1993-2014)

DI JOSEPH HELLWEG*, NANCY PALUS E DRISSA KONÉ

Abstract

Dalla fine della guerra (2010-11) nella Costa d’Avorio, i cacciatori dozo che combatterono per Alassane Ouattara si sono ritrovati in una posizione di fragilità. Il regime di Ouattara li ha esclusi dal processo di Disarmo, Smobilitazione e Reintegrazione, riducendo le loro possibilità di essere integrati nelle forze militari e di sicurezza statali. Allo stesso tempo, le organizzazioni per i diritti umani hanno accusato i Dozo, intesi come un gruppo compatto, di avere commesso atrocità durante la guerra, sebbene fosse difficile per i testimoni distinguere i Dozo dagli altri ribelli. Questa collusione involontaria fra le organizzazioni per i diritti umani e lo Stato ha favorito i tentativi del regime di liberarsi dei presunti elementi negativi – i Dozo, presentando tali tentativi come un passo verso il ripristino della legge. Infatti, durante la guerra i Dozo avevano lo stesso status di altri gruppi ribelli che ora sono parte dell’esercito e della polizia avoriana. Differenziare i Dozo dagli altri ex-combattenti produce quindi una distinzione là dove non vi è alcuna differenza. Inoltre, gli stereotipi che ritraggono i Dozo come una milizia occulta e destabilizzatrice oscurano i loro legami storici con lo Stato, giacché negli anni Novanta essi hanno svolto il ruolo di polizia. Quantunque le organizzazioni per i diritti umani debbano indagare i Dozo per le accuse di crimini di guerra, possono evitare di rendersi complici dello Stato rifiutando di ritrarre i Dozo come combattenti irregolari in opposizione a tutti gli altri. Svelare questa complessità ci permette di chiarire la natura del coinvolgimento dei Dozo nelle supposte atrocità e di rilevare allo stesso tempo le contraddizioni interne al discorso dei diritti umani e della democrazia avoriana.

Parole Chiave: Antropologia, etnografia, milizia, Ddr, Costa D’avorio

Introduzione¹

Malgrado l’introduzione del multipartitismo, negli ultimi vent’anni gli Stati dell’Africa occidentale hanno spesso scavalcato le loro istituzioni e le loro pre-

* jhellweg@fsu.edu

1 Traduzione di Julia Virsta.

rogative legali, facendo ricorso a forze armate parallele. Alcuni Stati si sono avvalsi perfino delle reti sociali formate dai cacciatori iniziati. Queste reti – regionali, locali e multiformi, oltre a ruotare intorno al mondo della caccia, sono collegate storicamente con alcune attività rituali e para-militari, cosa che ha contribuito alla loro profonda trasformazione nell’era contemporanea. Negli anni Novanta in Sierra Leone, per esempio, il presidente Tijejan Kabba promosse i cacciatori *kamajor* al ruolo di esercito di Stato (Ferme, 2001a, 2001b; Ferme e Hoffman, 2002, 2004; Hoffman, 2007; Hoffman, 2011; Richards, 1996)². In Guinea, il presidente Lansana Conté chiese ai cacciatori *donso* di sorvegliare la frontiera con la Liberia ed i parchi nazionali, luoghi frequentati da soldati ribelli e bracconieri (Leach, 2000)³. In Mali alcune élite utilizzarono i *Donso* come agenti di sviluppo: secondo questa strategia, i *Donso* avrebbero dovuto attrarre finanziamenti per i progetti di conservazione ambientale, data la loro esperienza in questo campo (Traoré, 2004). In Burkina Faso, alcuni *Dozo* assunsero il ruolo di polizia e magistratura per regolare, spesso in modo violento, i conflitti tra pastori *peul* e agricoltori *sénoufo* (Hagberg, 1998, 2004).

In Costa d’Avorio, negli anni Novanta, i cacciatori *dozo* divennero una forza di sicurezza parallela per combattere la criminalità dilagante, contro la quale poliziotti e gendarmi, corrotti ed inefficaci, sembravano impotenti (Bassett, 2003, 2004; Hellweg, 2004, 2006, 2009, 2011). Un decennio più tardi, alcuni *Dozo* parteciparono alla ribellione del 2002 contro il regime del presidente Laurent Gbagbo (Agence France Presse, 2003). Successivamente, nella guerra civile seguita alle elezioni presidenziali del 2011, alcuni *Dozo* parteciparono – secondo Amnesty International (2011, 2013) ed altre organizzazioni non governative (Ong) – a massacri, omicidi, stupri e torture a danno della popolazione civile nell’ovest della Costa d’Avorio (marzo e aprile del 2011). Di fronte a queste atrocità, Amnesty International, Human Rights Watch e International Crisis Group hanno definito i *Dozo* con il termine di “milizie”, come se tale categoria servisse a chiarire il loro ruolo nella ribellione e nelle guerre civili avoriane (Amnesty International, 2011, p. 16; Amnesty International, 2013, pp. 10-17; Human Rights Watch, 2011, p. 87; International Crisis Group, 2012 p. i; Neve, 2011).

In questo articolo, vogliamo gettare uno sguardo critico sulla categoria di “milizia” attribuita ai *Dozo* allo scopo di contestare il fatto che un gruppo coerente ed uniforme di *Dozo* si sia organizzato per commettere le atrocità citate sopra. Vi sono pochi dubbi che alcuni *Dozo* vi abbiano partecipato e allo stesso tempo molti di loro si sono organizzati in milizie nei recenti conflitti della

2 Il nome *kamajor* indica sia il cacciatore sia il guerriero che protegge la comunità (Hoffman, 2011). I poteri occulti dei *kamajor* sono stati analizzati da Ferme e Hoffman (2002).

3 Nell’area *mandinga* questi cacciatori vengono chiamati *Donso* in Guinea e Mali, *Dozo* nel Burkina Faso e nella Costa d’Avorio (Hellweg, 2011). L’etimologia potrebbe risalire a *ka don so*, ovvero “entrare nel villaggio” poiché i *Dozo* attraversano continuamente la frontiera fra foresta, *brousse* e villaggio (Hellweg, 2011).

Costa d’Avorio: ne è un esempio la Compagnie des Guerriers de la Lumière (Gadou, 2011, p. 117; Hagberg e Ouattara, 2010, pp. 107-108; *Opération des Nations Unies en Côte d’Ivoire*, 2013, p. 15). Ci appare parimenti criticabile la decisione di descrivere i Dozo come un’unità ben definita in seno alle Forces Républicaines de Côte d’Ivoire (Frci), senza fare alcuna precisazione storica sullo sviluppo delle loro reti.

Nello specifico, le Frci si formarono nel marzo 2011 dall’unione delle Forces Armées des Forces Nouvelles (Fafn, la vecchia formazione ribelle) e alcuni elementi delle Forces de Défense et de Sécurité (Fds, l’esercito nazionale del Presidente Gbagbo); (L’Inter, 2011; Mark, 2011; Panapress, 2011). Alla fine del 2011, il governo del Presidente Ouattara ambiva a ricostituire le Fanci (Forces Armées Nationales de Côte d’Ivoire), ovvero l’esercito nazionale così come era chiamato prima della ribellione del 2002, con l’obiettivo di creare un forza armata che presentasse un maggiore equilibrio fra le ex-forze ribelli (Frci) e l’ex-esercito governativo (Fds). Tuttavia, dalla fine delle ostilità a oggi, le Frci – l’esercito creato dal regime trionfante di Ouattara – costituiscono di fatto l’esercito nazionale, malgrado la promessa di cambiare il nome in Fanci (Amnesty International, 2013, pp. 14-15; Cia, 2014; Irin, 2011; Mieu, 2011a; Konadjé, 2012). Inoltre, i Dozo non figurano nel progetto di ricostituzione dell’esercito nazionale poiché gli è stato affibbiato lo statuto di miliziani irregolari e potenzialmente destabilizzatori (Agence France Presse, 2014; L’Inter, 2012; Niada, 2011)⁴.

La descrizione dei Dozo fatta nei rapporti sui diritti umani converge in modo sorprendente con l’approccio dello Stato avoriano, soprattutto per quanto concerne l’attuale processo di smobilitazione, disarmo e reinserimento (Désarmement, Démobilisation et Réinsertion – Ddr), che consiste nell’integrazione degli ex-combattenti nell’esercito nazionale avoriano (Le Monde e Agence France Presse, 2013; *Opération des Nations Unies en Côte d’Ivoire*, 2013).

Come ha affermato Danny Hoffman (2007) in merito ai Kamajor della Sierra Leone, i Dozo non hanno mai costituito un gruppo militare a sé stante, ma una rete sociale, o meglio un insieme di reti sociali temporaneamente militarizzate. Non è nostra intenzione replicare qui la tesi di Hoffman, bensì vogliamo individuare le conseguenze politiche nella Costa d’Avorio del post-guerra dell’adozione dell’etichetta “milizia” nelle analisi del rapporto fra i Dozo e lo Stato. L’intromissione delle organizzazioni umanitarie nell’etichettatura dei Dozo e le implicazioni di questa etichettatura rispetto allo Stato avoriano sono dunque i temi al centro della nostra analisi⁵.

4 Per una critica della definizione di combattente irregolare, considerata sostanzialmente di matrice occidentale, si vedano Guillet (2012) e Meisels (2007).

5 Ringraziamo Sandrine Perrot per averci suggerito l’analisi e la formulazione di questo tema.

Percorso

Inizieremo con l'analizzare la rappresentazione dei Dozo che troviamo nei rapporti di Amnesty International e International Crisis Group. Dopodiché, ci soffermeremo sul contesto socio-politico degli anni Novanta, periodo in cui i Dozo diedero vita a un movimento di sicurezza, prima di essere coinvolti nei conflitti avoriani. Inizialmente, i Dozo si organizzarono in una forza di polizia parallela per proteggere dai banditi i prodotti agricoli durante il trasporto verso i mercati lungo l'autostrada. In seguito, alcuni sotto-prefetti (amministratori locali) si appoggiarono sui Dozo per contrastare la criminalità. Più tardi, i Dozo si costituirono in Ong e in altri organismi per darsi uno statuto giuridico (Hellweg, 2011). Ciascuna di queste tappe è segnata da incontri organizzativi in cui i Dozo fecero ricorso agli stessi generi di canzoni, danze e sacrifici rituali che caratterizzavano le loro vite rituali di cacciatori (Hellweg, 2004, 2006, 2009). Senza questa rete e queste pratiche rituali, il loro movimento di sicurezza non avrebbe potuto affermarsi.

Spiegheremo in seguito i rapporti, tesi ma produttivi, tra i Dozo e lo Stato avoriano. Queste relazioni hanno dato vita all'attività di polizia dei Dozo. Ritorneremo quindi sul rapporto di Amnesty International in merito alla partecipazione dei Dozo alle violazioni dei diritti umani nell'ovest della Costa d'Avorio nel 2011. Metteremo l'accento sulla distinzione tra milizia e non-milizia, distinzione su cui Amnesty International ha basato la sua valutazione dei Dozo. Confronteremo il rapporto con il punto di vista delle popolazioni dell'ovest vittime dei massacri del 2011 (tema, quest'ultimo, al centro della ricerca Nancy Palus nel luglio 2011). Verranno dunque alla luce alcune debolezze nei rapporti delle organizzazioni per i diritti umani in merito alla definizione di "milizia" attribuita ai Dozo. Come vedremo, i Dozo si sono mischiati ampiamente con i ribelli e con le Frci e viceversa, ed è pertanto difficile distinguere gli uni dagli altri, soprattutto sul piano teorico.

L'articolo terminerà con una riflessione sulla sorte dei Dozo in rapporto agli altri ex-combattenti nel dopo-guerra, una questione che delinea le difficoltà dell'instaurazione di una vera democrazia in Costa d'Avorio.

Milizia all'umanitaria

In alcuni rapporti del 2011 e 2013, Amnesty International ha qualificato i Dozo come "milizia", in termini generali e senza precisazioni, come se questo statuto li distinguesse dalle Frci sul piano giuridico e organizzativo. Amnesty International sembra attingere alla definizione di "milizia civile" di David Francis (2005, pp. 1-3), ovvero una forza armata composta da agenti privati senza statuto costituzionale o legale. Tuttavia, tale definizione potrebbe essere applicata sia ai soldati delle Forces Armées des Forces Nouvelles (Fafn) nel-

la ribellione del 2002-2007, sia alle Frci nella guerra civile del 2010-2011. Secondo Christophe Chatelot (2010), infatti, questi due gruppi armati hanno operato sotto l'autorità di alcuni signori della guerra regionali, chiamati “comandanti di zona”, o *com-zones*: «Quei comandanti delle Fafn, che con le loro milizie hanno guidato la ribellione nel 2002 contro il potere centrale di Abidjan, [erano] i veri *maîtres du terrain*». Chatelot non ha usato a caso la definizione di “miliziani” per identificare i ribelli sotto l'autorità dei *com-zones*. Tutti i ribelli, Dozo o altri, hanno infatti partecipato alla stessa insurrezione, illegale e irregolare, ed organizzata in una rete di milizie comandate da capi che hanno agito spesso in maniera autonoma. Di conseguenza, vista la natura di miliziani dei partigiani di Alassance Ouattara, ci interroghiamo allora sulle ragioni per cui soltanto i Dozo siano stati etichettati in questo modo.

Nel 2012, International Crisis Group ha reiterato il punto di vista di Amnesty International, qualificando i Dozo come “miliziani” poiché «giocano un ruolo per il quale non hanno né legittimità né competenza» e partecipano «all'insicurezza del paese». In realtà, questa cosiddetta milizia aveva iniziato la sua carriera di movimento di sicurezza in collaborazione con lo Stato avoriano e facendo gli interessi dell'élite politica del paese, come spiegheremo più avanti (vedi anche Bassett, 2003; Hellweg, 2011). Non essendo né una forza dello Stato né una forza privata, i Dozo sfuggono alle definizioni della scienza politica: il loro ruolo, al contempo rituale e para-militare, e l'implicazione nella caccia li rende in effetti unici.

La parola milizia oscura le relazioni che i Dozo hanno tessuto prima della ribellione con gli agenti di sicurezza dello Stato. Alcune autorità avoriane locali collaborarono con i Dozo per garantire la sicurezza di città e villaggi. Questo accadde dal 1992 al 1998 (Hellweg, 2011), anno in cui il governo vietò loro di esercitare il ruolo di poliziotti nelle regioni al di sotto del parallelo che avrebbe in seguito diviso il paese in due al tempo della ribellione del 2002-2007 (Bassett, 2003, pp. 15-16; Kouamé, 1998; Kouassi e Djidji, 1998). Tuttavia, malgrado l'apparente contrarietà dello Stato, i Dozo continuarono ad esercitare il loro ruolo di movimento di sicurezza qua e là nel paese (Agence France Press, 2014).

Classificare i Dozo come milizia produce un'inutile stigmatizzazione, poiché in fin dei conti il loro status nella storia avoriana non è molto differente da quello delle Frci. Dal momento che le Frci sono composte anche loro da combattenti irregolari ed ex-ribelli che hanno destabilizzato lo Stato, è difficile comprendere in che modo l'etichetta di milizia possa servire a distinguere i Dozo da questi combattenti.

L'immagine dei Dozo che emerge dalla storia avoriana recente è più complessa e sfumata, specialmente a partire dai primi anni Novanta. All'epoca, i Dozo divennero una polizia parallela grazie alle relazioni che intrattenevano con le autorità locali e diedero vita a un movimento chiamato Benkadi, che significa “l'accordo è buono” o più precisamente “l'accordo è dolce” in lingua mandinga (Hellweg, 2011, p. 4). Per un breve periodo, collaborarono con gli agenti di sicurezza dello Stato, dimostrando la possibilità di una cooperazione

tra questi due campi all'apparenza opposti: irregolari e regolari, fuori dallo Stato e dentro lo Stato. Più tardi, questi due campi si affrontarono nella ribellione del 2002-2007. Si direbbe che Amnesty International, Human Rights Watch e International Crisis Group abbiano dimenticato questa storia, poiché trattano i Dozo semplicemente alla stregua di una milizia, come se avessero agito fuori da ogni collaborazione quasi-ufficiale con lo Stato avoriano.

Non siamo gli unici a notare questa contraddizione. Poco tempo dopo l'uscita del rapporto di Amnesty International nel 2011, la Confraternita dei Cacciatori e Guaritori Tradizionali della Costa d'Avorio (Codoz-Ci) protestò contro le accuse presenti nel rapporto. Tramite il suo portavoce Fofana Mousa, la Codoz-Ci esprime la sua collera in un incontro tenutosi il 14 agosto 2011 in cui venne precisato che, durante la crisi post-elettorale, i Dozo avevano giocato un ruolo preponderante nella protezione delle persone e dei loro beni. «Si rifiutano con tutta la forza le affermazioni di Amnesty International, perché la nostra confraternita ha come fondamento il rispetto della vita umana», veniva affermato dal portavoce (Parfaitm, 2011)⁶.

Non è nostra intenzione difendere i propositi del portavoce dei Dozo, ma di far emergere il rapporto fra i Dozo e lo Stato e di ricostruire il contesto storico che caratterizza tale rapporto. Sembrerebbe che alcune organizzazioni per i diritti umani, sebbene apolitiche, abbiano preso una posizione politica a favore dello Stato avoriano, criticando il comportamento “irregolare” dei Dozo, ma al contempo approvando la creazione di un esercito nazionale composto da ex-combattenti irregolari, così come è avvenuto nel processo di Ddr avoriano (Amnesty International, 2011, p. 36; International Crisis Group, 2012, p. ii, 6; Le Monde e Agence France Presse, 2013)⁷. I responsabili del Ddr vogliono escludere i Dozo dalla possibilità di essere integrati nelle forze armate avoriane (Opération des Nations Unies en Côte d'Ivoire, 2013, p. 24; vedi anche L'Inter, 2012). È forse una scelta dovuta al fatto che i Dozo porterebbero mettere in risalto l'irregolarità del nuovo esercito nazionale? Vogliamo allora interrogarci sul perché, secondo il Ddr, i Dozo siano considerati alla stregua di una milizia coesa e non integrabile, mentre le altre ex-formazioni ribelli vengono considerate riformabili. Una parte della risposta viene da Amnesty International.

Alla ricerca dei diritti perduti: le prove di Amnesty International

Il 13 giugno 2011, Amnesty International pubblicò un breve comunicato del suo direttore in Canada, Alex Neve (2011), il quale forniva una testimonianza dei massacri di Guéré e di Cristiani nella città occidentale di Duékoué (29 mar-

6 Nel luglio 2011, un gruppo di Dozo annunciò di voler querelare per calunnia Amnesty International (Cheickna, 2011b).

7 Sottolineiamo che Amnesty International (2011, pp. 25, 36) vuole includere i Dozo nel Ddr.

zo 2011) e di Guiglo (21 maggio 2011)⁸. Le sue osservazioni mettevano anche in dubbio, giustamente, la volontà del nuovo presidente Alassane Ouattara di assicurare alla giustizia i responsabili delle atrocità:

in pochi giorni, forse poche ore, alcuni Guéré sono stati invasi da gruppi di miliziani Dozo ben armati che erano alleati da molto tempo con il nuovo presidente [Ouattara], e anche da soldati dell'esercito nazionale che hanno integrato le forze del presidente Ouattara con quelle un tempo leali all'ex-presidente Gbagbo [...] I membri di questa milizia circolano a loro discrezione indossando i loro costumi tradizionali, facilmente riconoscibili, mentre portano fucili a tracolla [...] La loro presenza minacciante non ispira la sensazione di essere in sicurezza, sebbene non facciano che correre qua e là in motocicletta.

Queste accuse sono credibili, visti gli abusi commessi dai Dozo in qualità di polizia parallela negli anni Novanta (Hellweg, 2011, pp. 135, 161-163) e vanno ricondotte a un contesto storico più complesso.

In passato, la popolazione autoctona guéré e alcune popolazioni allogene (Burkinabè, Dioula, Maliani, Guineani e Baoulé) avevano raggiunto un accordo sulla spartizione della terra coltivabile⁹. Ma negli anni Novanta e con la ribellione del 2002-2007, la competizione per la terra fra questi gruppi ha portato a conflitti che si sono cristallizzati intorno a due alleanze politiche opposte: da una parte i residenti guéré alleati con il presidente Laurent Gbagbo; dall'altra i residenti burkinabè, dioula, maliani, guineani e baoulé alleati con l'ex-ministro Alassane Ouattara (diventato presidente nel 2010) e il vecchio presidente Bédié (Babo, 2010; vedi anche Babo e Droz, 2008; Chauveau, 1997, 2000)¹⁰. Tuttavia, non tutta la popolazione guéré era dalla parte del presidente Gbagbo (International Crisis Group, 2014, p. 15), così come una parte delle popolazioni burkinabé, dioula, maliana, guineana e baoulé non sosteneva né Ouattara né Bédié. L'identità etnica, soprattutto in queste situazioni, è in gran parte il frutto di una costruzione politica che non deve essere reificata (Amselle, 1990). La testimonianza di Neve è preoccupante sia a causa dei crimini di cui parla sia per via del ritratto semplicistico che viene fatto dei Dozo. Il rapporto successivo di Amnesty International (2011, p. 5) seguiva la stessa linea, preoccupandosi principalmente delle violenze commesse dai Dozo:

Amnesty International ha potuto stabilire l'esistenza di una stretta relazione tra i Dozo e le Frci, anche in termini di fornitura di materiali, di munizioni e in materia di pianificazione delle operazioni. Di conseguenza, l'organizzazione sostiene che i

8 I Guéré sono una popolazione che proviene storicamente dall'ovest della Costa d'Avorio. Parlano la lingua we della famiglia krou. I Guéré e gli Wobé parlano la stessa lingua e spesso si definiscono Wè per sottolineare la loro identità comune. In questo articolo usiamo il termine Guéré per accordarci con i rapporti di International e Human Rights Watch.

9 I Dioula provengono storicamente dal nord della Costa d'Avorio, i Baoulé dal centro.

10 Ouattara è musulmano di lingua dioula mentre Bédié è cristiano di lingua baoulé.

Dozo hanno acquisito ora le caratteristiche di una milizia e ritiene che il governo avoriano sia responsabile delle violazioni dei diritti umani commesse dai Dozo.

Il rapporto aggiungeva che «il Primo Ministro [dell'epoca], Guillaume Soro, che è al contempo ministro della Difesa, [esercita] un controllo stretto sulle Frci e su tutte le forze combattenti dalla loro parte, in particolare i Dozo» (Amnesty International, 2011, p. 6). Il rapporto criticava questa collaborazione fra autorità statali e agenti non-statali o paralleli e giudicava questo gemellaggio paradossale. Amnesty International (2011, p. 25) contestava con forza la legalità di questa collaborazione, priva di base giuridica, e proponeva le seguenti soluzioni:

Amnesty International ritiene che questa stretta cooperazione e coordinazione tra i Dozo e le Frci (nel quadro di numerose e ben note operazioni congiunte) e l'assistenza che i Dozo ricevono dalle autorità sotto forma di equipaggiamento e di armi e l'impunità totale di cui beneficiano lascino presumere con forza che le loro azioni siano parte integrante del dispositivo di sicurezza dello Stato. Per questo, Amnesty International considera le autorità statali direttamente responsabili delle violenze commesse dai Dozo. Le autorità devono assumere misure ferme per garantire che i Dozo non giochino più alcun ruolo in materia di sicurezza, che sia questo di natura formale o informale. Devono inoltre smantellare e disarmare queste milizie dozo, oppure integrarle nell'esercito e nelle forze di sicurezza ufficiali, assicurando un meccanismo di selezione e di controllo di questi membri e garantendo che le persone rendano conto delle loro azioni, beneficino di una formazione e siano parte di un'organizzazione gerarchica ben stabilita.

Questo passaggio è esemplificativo della raffigurazione dei Dozo fatta da Amnesty International, che li descriveva come una forza militare parallela, senza una gerarchia "ben stabilita", che tende a minare la legittimità giuridica dello Stato. Inoltre, Amnesty International riteneva di risolvere questi problemi attraverso l'integrazione dei Dozo nell'esercito e nelle forze di sicurezza ufficiali. Non veniva impiegata qui la distinzione, fatta in seguito dal Ddr avoriano, tra i Dozo e gli altri ex-ribelli dei quali abbiamo già parlato (*Opération des Nations Unies en Côte d'Ivoire*, 2013, p. 24).

Per Amnesty International (2011, p. 41), questa «soluzione costituiva una misura necessaria a ristabilire lo stato di diritto in Costa d'Avorio e a restaurare la sicurezza e la protezione dei diritti umani». Sfortunatamente, però, l'idea di un fondamento democratico alla base dello Stato avoriano è decisamente semplicistica, così come la descrizione fatta da Amnesty dei Dozo. In effetti, in senso stretto, uno stato di diritto non è mai esistito in Costa d'Avorio, perché dall'indipendenza in poi gli interessi della classe dirigente avoriana hanno sempre prevalso sulle leggi avoriane (Zolberg, 1964; Hellweg, 2011, pp. 43, 214-215, 230 nota 24). Ciò che vogliamo sostenere, dunque, è che la categoria di milizia affibbiata ai Dozo e l'idea di ripristinare uno stato di diritto oscurino la complessità della situazione attuale. Ritorniamo al testo del rapporto di Amnesty International

(2011) per capire meglio perché. La prima e la quarta raccomandazione del rapporto (Amnesty International, 2011, p. 41), previste per pacificare la situazione nell’ovest e altrove, sono quelle che ci dicono di più sui Dozo:

stabilire, in maniera urgente, un piano d’azione globale al fine di ristabilire la sicurezza nell’intero territorio per ripristinare il rispetto e la protezione dei diritti umani e creare le condizioni di un ritorno sicuro e duraturo nelle loro case delle persone sfollate e rifugiate.

Per quanto concerne i Dozo, le misure per ristabilire la pace dipenderebbero da una condizione (Amnesty International, 2011, p. 41):

assumere senza ritardo misure per fermare il ruolo crescente – acquisito in modo formale ed informale – dei Dozo in materia di mantenimento dell’ordine e della sicurezza e assicurarsi che tutte le denunce di violazioni dei diritti umani commessi da combattenti Dozo siano oggetto di una rapida inchiesta, esaustiva ed imparziale, condotta dai tribunali ordinari.

Amnesty International vuole dunque riconoscere la legalità delle Frci in qualità di esercito nazionale, per quanto irregolari possano essere le sue origini, escludendo i Dozo da tale riconoscimento, sebbene in passato il loro statuto fosse para-statale e avessero collaborato con le stesse Frci. Per continuare con i paradossi, Amnesty International (2011, p. 25) riconosce «la stretta cooperazione e coordinazione» fra Dozo e Stato avoriano, cosa che fa «fortemente supporre che la loro azione sia parte integrante del dispositivo di sicurezza statale».

Al pari delle Frci, i Dozo costituiscono una novità nel dispositivo armato dello Stato avoriano, avendo fatto parte delle forze armate del regime di Ouattara prima della sconfitta di Laurent Gbagbo. Detto questo, nulla li differenzia sul piano costituzionale, a parte alcuni decreti. Inoltre, gli ex-comandanti delle zone ribelli, i *com-zones*, che guidarono le Fafn e le Frci, sono stati integrati nei più alti ranghi dell’amministrazione militare e della sicurezza dello Stato. Essi conservano armi nascoste, gestiscono commerci illegali, estorcono denaro alle popolazioni, sequestrano case e veicoli a loro discrezione e regolano i conti fra di loro (Carlos, 2014; Dossa, 2014; Mien, 2011b; Opération des Nations Unies en Côte d’Ivoire, 2013). Al momento, il loro “pane quotidiano” è dunque assicurato¹¹. I Dozo, per contro, secondo un rapporto dell’Opération des Nations Unies en Côte d’Ivoire (2013, p. 24) saranno esclusi dall’integrazione nell’esercito secondo il programma di Ddr:

il programma di disarmo, smobilitazione e reinserimento (Ddr) raccoglie il surplus di effettivi richiesti per l’integrazione nelle Frci allo scopo di reintegrarli

11 Fra i vecchi *com-zones*, solo Martin Kouakou Fofé è stato colpito dalle sanzioni delle Nazioni Unite (Conseil de Sécurité des Nations Unies, 2013, 2014), ma è possibile che la Corte Penale Internazionale avvii un’inchiesta su di lui e su altri *com-zones* (Airault, 2012; Mieu, 2011b).

nella vita civile e in molti altri programmi di reinserimento professionale. Sono compresi qui alcuni ex-combattenti delle Fafn, alcune forze affiliate alle Frci, come i Dozo, ed altri miliziani che ancora possiedono armi e indossando uniformi militari.

Invece di farsi integrare nell'esercito, nella gendarmeria o nella polizia, i Dozo dovrebbero «ritornare alle loro occupazioni tradizionali di detentori di conoscenze ancestrali» (*Opération des Nations Unies en Côte d'Ivoire*, 2013, p. 24), come se i Dozo fossero dei fossili viventi, sprofondati in una mentalità primordiale sconnessa dal mondo moderno e dalla storia dello Stato.

In breve, l'analisi dei Dozo fatta dalle Ong per i diritti umani si riduce ad una lista di atrocità, alle quali alcuni Dozo avrebbero partecipato, e a un insieme di testimonianze a tale riguardo. L'approccio presenta quindi diversi limiti nella capacità di identificare il contesto più ampio e complesso in cui i Dozo hanno agito nella vita avoriana da più di trenta anni. Cercheremo ora di ricostruire la storia di questo contesto¹².

L'apprendista poliziotto: il Dozo come agente di sicurezza e attore rituale

Negli anni Novanta, il fallimento delle forze di sicurezza nazionali di fronte al dilagare della criminalità in Costa d'Avorio fu l'occasione per i Dozo per collaborare strettamente con lo Stato nel ruolo di polizia parallela. Questo progetto era fondato su quella che potremmo definire una "tradizione" di caccia, ma anche su una rete rituale che collegava fra loro i Dozo del paese. I Dozo entrano a far parte di questa rete dapprima in virtù di un'iniziazione rituale e in seguito in occasione dei riti funebri per i Dozo defunti, riti che esigono la presenza di tutti gli iniziati presenti nelle vicinanze. I Dozo si sono serviti di queste connessioni per fondare il Benkadi, un movimento di sicurezza nazionale impegnato nell'organizzazione di pattuglie di polizia nelle città e nei villaggi. Questa "tradizione" dozo ha fornito un sostegno inedito alla sicurezza dello Stato, per via della sua differenza radicale, anche in termini di funzionalità, rispetto al dispositivo statale composto da poliziotti e gendarmi perlopiù inefficaci. Per i Dozo, perlomeno inizialmente, questa diversità non serviva a contrastare lo Stato, ma a rinforzarlo. È per questo che possiamo qualificare il Benkadi come un fenomeno "moderno", come gli stessi Dozo hanno fatto. Definire i Dozo semplicemente come milizie significa ignorare questi dettagli. L'etichetta "milizia" privilegia una sola funzione del movimento, ovvero

12 Le informazioni sulle quali si basa questa parte dell'articolo provengono per la maggior parte dal libro e dagli articoli di Joseph Hellweg, co-autore di questo articolo (2004, 2006, 2011), nei quali i contributi di Drissa Koné, co-autore dello stesso, sono di una importanza capitale. Eviteremo di citare queste opere nella sezione seguente presupponendo che queste ultime citazioni siano sufficienti.

l'accumulo di potere militare, a discapito della collaborazione dei Dozo con lo Stato nelle forze di polizia. Essi hanno sicuramente fatto parte dalle milizie gestite dalle Fafn e dalle Frci, ma questo vale anche per altri combattenti, per alcuni elementi musulmani e cristiani, e per numerosi giovani appartenenti a un'ampia gamma di altri gruppi sociali. Ma nessuno, a nostra conoscenza, ha mai utilizzato gli aggettivi di musulmane, cristiane, dioula o guéré per definire le milizie avoriane. Come ha argomentato Hoffman (2007), i Dozo hanno tessuto delle reti sociali ben prima di divenire poliziotti e soldati. Inoltre, per ragioni storiche, non hanno mai dato vita ad un'unica milizia.

Alla fine degli anni Novanta, la recrudescenza del banditismo è coincisa con la caduta dei prezzi mondiali del cacao e del caffè, i principali prodotti esportati dalla Costa d'Avorio. Sono anche gli anni del debutto del multipartitismo (sotto la guida di Laurent Gbagbo) e dell'implementazione dei piani di aggiustamento strutturali (quando Alassane Ouattara era primo ministro, fra il 1990 e il 1993). Lo Stato, privo dei fondi necessari, aveva difficoltà a garantire la sicurezza nei quartieri abitati dai poveri e dalla classe lavoratrice, soprattutto nelle principali città del paese (Abidjan, Bouaké, Daloa, Duékoué, Ferkessédougou, Korhogo, Odienné, San-Pédro, Séguéla e Yamoussoukro, vedi la figura n°1).



Fig. 1 - Cartina Onu della Costa d'Avorio

In quel periodo, i banditi di strada, comunemente chiamati *coupeurs de route*, seminavano il terrore nel paese. Rubavano i raccolti trasportati con i camion dal nord verso i porti meridionali di Abidjan e di San-Pédro. I Dozo si organizzarono per mettere fine a questa minaccia, non senza che questo avesse un

precedente storico: dal momento che erano anche guaritori e anti-stregoni, oltre a svolgere il ruolo di soccorritori nelle situazioni di emergenza, avevano storicamente ricoperto un ruolo centrale negli eserciti mandingo precoloniali. Negli anni Novanta, oltre ad occuparsi della caccia, le loro attività li portarono a sviluppare un atteggiamento protettivo nei confronti delle comunità d'appartenenza. D'altra parte, per i Dozo il campo della caccia si estende ben oltre la semplice ricerca della selvaggina. Esso comprende anche i sacrifici rituali per fornire protezione durante le battute, la stregoneria per aiutare a catturare la selvaggina e l'offerta di porzioni delle prede alle famiglie, ai vicini, ai maestri dozo e alla prima persona che si incontra sulla via del rientro dalla caccia. Tutte queste azioni servono a migliorare la qualità della vita comunitaria, al pari del Benkadi. Di conseguenza, la morte di un Dozo provoca una rottura in un circuito di scambio generalizzato tra Dozo e non Dozo. Questo significa che, sebbene i Dozo siano associati alla foresta e agli spazi esterni ai villaggi, essi contribuiscono in maniera fondamentale alla vita domestica poiché creano un raccordo fra spazio domestico e spazio esterno. Nella prefettura di Odienné nel nord-ovest del paese, per esempio, si dice che i Dozo abbiano fondato la maggior parte dei villaggi. Si narra che nel passato alcuni accampamenti dozo avessero attratto individui non Dozo, dando vita a villaggi dai quali nacquero nuovi Dozo all'interno di un ciclo che garantiva alle comunità la cacciagione e le piante medicinali della foresta. La morte di un Dozo provoca quindi una rottura in questo ciclo di riproduzione. I Dozo riparano a questa rottura offrendo sacrifici al doppio spirituale del defunto (*ya*) per evitare gravi conseguenze: senza questa conciliazione, il defunto potrebbe rovinare i raccolti della sua famiglia, far ammalare il bestiame o rovinare la caccia. Per queste ragioni, i Dozo sono coinvolti da tempo nella vita quotidiana delle loro comunità.

La trasformazione dei Dozo in forza di sicurezza non ha stravolto il loro ruolo comunitario; al contrario ha rappresentato un'estensione delle loro funzioni storiche in direzione dello Stato, in un contesto in cui gli ufficiali statali non erano in grado di svolgere la loro funzione nei confronti delle popolazioni. Alcuni Dozo si adattarono velocemente al nuovo ruolo. Per esempio, nel 1996 a San Pédro, città costiera del sud-est della Costa d'Avorio, i Dozo fecero ricorso ad alcuni loro oggetti occulti sia durante le pattuglie notturne e sia nei posti di blocco istituiti per cercare di contrastare i trafficanti di droga e i contraffattori¹³. Sebbene i Dozo non fossero ufficialmente degli agenti di sicurezza,

13 Per esempio, prima di andare in pattuglia notturna, un Dozo che si trovava in prossimità di Joseph Hellweg (n.d.R.: antropologo statunitense, fra gli autori di questo numero, che conduce ricerche sulla guerra in Africa occidentale), estrasse un oggetto dal suo giaccone pieno di tasche ed amuleti. Posato l'oggetto in terra, pronunciò una formula magica spiegando che avrebbe impedito ai criminali di sfuggire alla sua pattuglia. Un altro Dozo, di guardia a un posto di blocco, impugnava un oggetto con cui diceva di fermare le macchine che non si fermavano. In questo caso, poneva l'oggetto sulle tracce lasciate dalle ruote per fermare i veicoli e raggiungerli in moto o a piedi. Queste pratiche somigliano molto alle tecniche utilizzate dai Dozo nella caccia. Ponendo sulle orme della selvaggina un oggetto era possibile far sì che una preda tornasse

svolsero questa funzione pubblica per servire lo Stato senza essere né più né meno corrotti o violenti della polizia avoriana.

Al di là del campo della sicurezza, i Dozo hanno partecipato anche alla vita politica avoriana. Henri Konan Bédié, all’epoca delle elezioni presidenziali del 1993 che lo videro succedere a Houphouët-Boigny, si servì dei Dozo per garantire la sicurezza armata nei seggi nel nord del paese (Bassett, 2003, p. 13). Ma una volta eletto, Bédié li abbandonò per seguire la sua ideologia della “*ivoirité*” secondo cui i Dozo, al pari dei Dioula, dei Burkinabé, dei Maliani e dei Guineani, non meritavano lo status né di cittadini né di residenti avoriani. Queste popolazioni provenienti storicamente dal nord, da paesi a maggioranza musulmana, venivano associate dalle élite cristiane, di cui Bédié era un esponente, ai partigiani di Alassane Ouattara, il principale rivale di Bédié dopo la morte del presidente Houphouët-Boigny. Bédié cercava di creare un gruppo di pressione politica, ricorrendo all’aspirazione dei contrasti identitari, per poi utilizzarlo al fine di consolidare il suo potere di presidente (Bassett, 2003, pp. 1-13; Hellweg, 2011, pp. 44-45, 50-51, 124, 220). Da allora, il nuovo regime iniziò a considerare i Dozo come una milizia di opposizione: l’applicazione dell’etichetta di milizia ai Dozo ha dunque una sua storia politica per nulla innocente.

Malgrado il brusco cambiamento del clima politico sotto Bédié, i Dozo continuarono a perseguire l’alleanza con lo Stato. In questo progetto si fidarono soprattutto di due uomini: Inza Fanny, un ispettore delle sedi diplomatiche avoriane nato nella regione di Odienné, e Edouard Coulibaly, un uomo d’affari di Korhogo. I due fondarono due organismi, l’Ong Afrique Environnementale e l’Association Nationale des Chasseurs de Côte d’Ivoire, attraverso i quali cercarono di ottenere un’autorizzazione ufficiale per le attività di polizia dei Dozo. Sebbene lo Stato non abbia mai firmato un simile accordo, le autorità locali continuarono a permettere ai Dozo di organizzare pattuglie.

I Dozo hanno fondato altre associazioni più piccole al fine di legalizzare la loro attività di polizia locale. Ogni associazione forniva una tessera con tanto di foto, nome, professione, numero di carta d’identità nazionale, indirizzo e data d’adesione all’associazione in questione. I Dozo, dunque, non rappresentano un movimento compatto, definibile come informale o irregolare, ma piuttosto un movimento multiforme, formalizzato e regolarizzato a seconda delle circostanze: tutto ciò è oscurato dall’etichetta totalizzante di milizia.

Il lavoro nella sicurezza divenne reddito per i Dozo. Per esempio ad Abidjan, nel quartiere Adjamé Habitat, un Dozo di nome Samka Bamba (ora deceduto) organizzava ogni notte pattuglie di sicurezza con i suoi colleghi. Ogni mese passava di porta in porta per riscuotere un compenso stabilito in base alla dimensione dell’abitazione. Così i membri della sua squadra potevano guadagnare ciascuno trentamila franchi CFA al mese¹⁴, un buono stipendio

sui propri passi e prepararle quindi un agguato.

14 CFA significa “Communauté Financière Africaine” che è composta dalle vecchie

in un quartiere del genere ed in un Paese in cui è difficile trovare un lavoro stipendiato e dove la mano d'opera di un agricoltore è remunerata intorno ai cinquecento franchi al giorno.

Ma nel 1996 il ministro della sicurezza, Marcel Dibonan Koné, condusse una campagna nazionale contro il Benkadi e nel 1998 il ministro dell'interno, Emile Constant Bombet, vietò al Benkadi di operare nel sud della Costa d'Avorio. I Dozo, tuttavia, continuarono a collaborare, principalmente al Nord, con le autorità locali nel campo della sicurezza. Per esempio, nel nord-ovest, alcuni sotto-prefetti, sindaci, capi della polizia e capi della gendarmeria lasciarono che i Dozo continuassero a perseguire i ladri ed altri sospetti criminali. Nella sottoprefettura di Goulia, sul confine con il Mali, il sottoprefetto vendette loro addirittura il porto d'armi in modo che potessero circolare armati senza essere disturbati dalla polizia o dagli agenti delle Foreste o delle Acque.

Ma i Dozo non erano i soli a trarre profitti dal campo della sicurezza pubblica. Per esempio a Yamoussoukro, nel giugno 1997, all'indomani di un furto a mano armata presso i vicini di casa di una famiglia maliana, alcuni giovani che vivevano nei paraggi si recarono alla polizia per denunciare il furto¹⁵. Tornarono da soli e spiegarono che i poliziotti non sarebbero intervenuti senza che gli fosse pagato il carburante per l'auto, cosa che era fuori dalla loro portata. In sostanza, nulla distingueva i Dozo dai poliziotti per quanto concerneva la richiesta di un pagamento alle persone vittime della criminalità. La stessa polizia era solita fornire il proprio servizio solo a chi poteva pagarlo: chi erano dunque i miliziani, i poliziotti o i Dozo?

Negli anni a seguire, gli anziani *com-zoness* ed i loro soldati, sia delle Frci sia delle Fafn, non si distinsero dai Dozo: anche loro, infatti, richiedevano soldi alle popolazioni in cambio di "sicurezza" (Mieu, 2011b). Human Rights Watch ha constatato nel 2010 che «gruppi estesi di giovani armati [...] generalmente descritti come vecchi membri di milizie o come combattenti delle Forces Nouvelles, a seconda della regione» ricattavano i residenti nelle vicinanze dei loro *check point*. Human Rights Watch ha descritto questi luoghi come «centri di attività criminali che le autorità dello Stato non combattono più» dove, una volta armati, «possono ricattare, possono vivere facilmente... Nessuno li ferma; le autorità dello Stato sono complici per inazione» (Human Rights Watch, 2010, pp. 43, 57-71). I membri delle Frci e delle Fafn continuano ancora oggi a comportarsi all'incirca allo stesso modo.

Due rapporti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (United Nations Security Council, 2013, pp. 5-6, 2013, pp. 3, 4, 7, 14; si veda anche Pitroipa e Mieu, 2013), hanno descritto il "regno" degli anziani *com-zoness* nel campo della sicurezza. Per via dell'integrazione dei *com-zones* nei ranghi più alti delle forze armate e di sicurezza della Costa D'Avorio (Pitroipa e Mieu, 2013),

colonie francesi. Il franco CFA dell'Africa occidentale e centrale è legato all'Euro da un cambio fisso pari a 655.957 franchi per Euro.

15 Quel giorno Joseph Hellweg stava facendo visita alla famiglia in questione.

il rapporto più recente del Consiglio di Sicurezza (United Nations Security Council, 2014, p. 3) denuncia che ancora oggi persistono le stesse condizioni di insicurezza descritte sopra. Gli *ex-com-zones* e gli *ex-capi* delle Fafn sono riusciti ad integrare i loro soldati nelle Frci tramite il Ddr (United Nations Security Council, 2013, p. 4). Di conseguenza, le stesse strategie di gestione della sicurezza, che caratterizzavano le Frci e le Fafn prima della consolidazione del regime di Ouattara, sono parte adesso del repertorio dell’esercito nazionale. Sempre il Consiglio di Sicurezza (United Nations Security Council, 2013, p. 7) aggiunge che gli *ex-membri* delle Fafn e delle Frci, quelli che non sono stati integrati nelle forze armate e nelle forze di sicurezza nazionali, sono utilizzati come riservisti stipendiati, fuori dalle norme statali, dai loro vecchi capi. Al pari dei poliziotti e dei Dozo negli anni Novanta, essi percepiscono uno stipendio fuori dalle norme dello Stato. Ma lo Stato pare che vegli soltanto sui Dozo affinché non siano integrati nell’esercito nazionale.

Una volta di più, qualificare i Dozo come una milizia non ci aiuta a capire il fenomeno Benkadi e nemmeno il loro ruolo nei recenti conflitti, dove le minacce alla sicurezza nazionale sono scaturite dal processo di Ddr. Qualificarli come milizia ci allontana da questa realtà, invece di gettare luce sui collegamenti evidenti tra agenti regolari ed irregolari in Costa D’Avorio. Si potrebbe dire la stessa cosa per le etichette di “vigilantes” o “gruppi di autodifesa” che in alcune occasioni sono state affibiate ai Dozo (Opération des Nations Unies en Côte d’Ivoire, 2013, pp. 15, 17; Tessières, 2011, pp. 211-212). Esse, infatti, non chiariscono la situazione perché la cosiddetta irregolarità caratterizza le stesse forze armate e di sicurezza avoriane.

Dalla parte dei cacciatori: dialoghi rivelatori

Nell’ovest della Costa d’Avorio, dopo l’ascesa del presidente Ouattara, i Dozo hanno assunto nuovamente il ruolo di poliziotti nei dintorni della città di Duékoué¹⁶. «Attualmente, i Dozo hanno il ruolo di polizia», ha confermato un uomo della città di Bongolo di ritorno dalla missione cattolica di Duékoué, dove un gran numero di persone si erano rifugiate in seguito ai massacri nei mesi di marzo e aprile del 2011. «Si vedono i Dozo sulla strada tra Man e Duékoué», precisò:

ma quando li vediamo non vi è fiducia, non vi è pace nel cuore. Di un poliziotto in divisa abbiamo fiducia; ha fatto una formazione. Ma i Dozo no, non sappiamo chi sono. Io non sono contro nessuno, ma dopo quello che è successo a Duékoué abbiamo paura.

¹⁶ Nancy Palus ha raccolto le testimonianze esposte in questa parte nel luglio 2011, Hellweg le ha adattate all’articolo.

Come vent'anni orsono il banditismo sul piano nazionale, la guerra all'ovest è servita da pretesto perché i Dozo si ingaggiassero nuovamente nel ruolo di polizia, soprattutto nel quadro delle tensioni etniche sulla terra che sono state strumentalizzate per fare scoppiare le violenze. Un leader maliano dei Dozo di Duékoué, che viveva nella Costa d'Avorio dal 1958 e a Duékoué dal 1978, ha descritto così la situazione:

dopo le elezioni qui c'è stata una guerra civile. C'erano dei banditi che hanno ucciso una delle nostre donne sulla strada per il mercato. Quando i Dioula hanno saputo questa cosa, sono andati dal prefetto per dire se il prefetto non poteva mettere fine a questo problema, non c'era il mercato quel giorno e in più i camion non circolavano. Allora i Guéré hanno detto che non si poteva fare, non è il nostro villaggio, è il loro villaggio. Noi non avevamo detto che erano stati i Guéré ad ucciderla. Non sappiamo. Tra i ladri lì, ci sono dei Guéré dentro, ci sono dei Dioula e di tutte le etnie. Nessuno ha visto un ladro. Si è detto che dei banditi avevano ucciso la donna, non si è detto che i Guéré hanno ucciso la donna. Se vedete, sono venuti ad agire lì, vogliono provocarci per avere la parola su di noi, per cacciarci... per questo ci siamo affrontati con i giovani.

Secondo questo Dozo, dopo l'omicidio di una donna dioula da parte dei banditi, il prefetto non aveva reagito. Lo stato di diritto era in quel momento inaccessibile per i Dozo di Duékoué. I conflitti nella regione erano dovuti in parte, secondo l'opinione di questo testimone, al fatto che i Dozo affermassero apertamente che le autorità non assicuravano una giustizia trasparente per la popolazione dioula. Non dobbiamo prendere questa testimonianza come una giustificazione della violenza, ma piuttosto ci porta a dubitare del fatto che vi fosse uno stato di diritto nella regione prima e dopo gli scontri del 2011.

Come ulteriore indicazione della precarietà della situazione dei Dioula, lo stesso Dozo spiegò che i Giovani Patrioti (Banégas, 2007; Marshall-Fratani, 2006), i gruppi armati del Presidente Gbagbo, avevano impedito agli agricoltori dioula di Duékoué di accedere ai loro campi.

Una volta siamo stati qui quasi sei mesi senza poter andare ai campi. Anche se hai del cibo nei campi, rimane lì e tu qui hai fame. Non potevi andare ai campi a prendere patate, banane...no. Non potevi uscire. Se i Giovani Patrioti ti trovavano ti uccidevano... Hanno fatto male [i Giovani Patrioti], è questo che ha fatto cadere Gbagbo... Gbagbo ha lasciato e Alassane è arrivato. Non si può continuare ancora a dire: «abbiamo sostenuto Alassane, lui ha vinto» e continuare a fare come hanno fatto i Guéré, no!

Sebbene questi racconti non siano la prova di una mancanza di colpa dei Dozo per i massacri di Duékoué e Bangolo, mostrano che la sete di giustizia non segue solo i crimini di guerra, ma spesso li precede. Le popolazioni che si armano sovente lo fanno per placare questa sete quando non hanno i mezzi

legali per farlo. Allora, quando Amnesty International (2011, p. 6) fa appello al recupero di uno “stato di diritto” per “ristabilire la sicurezza e la protezione dei diritti umani” in Costa d’Avorio (si veda anche Amnesty International, 2011, pp. 15, 41, 44; 2013, pp. 15, 41, 73), potremmo domandarci quale stato di diritto si dovrebbe ristabilire se prima del conflitto non vi era alcuno stato di diritto. Dovremmo piuttosto parlare di “instaurare” uno stato di diritto, invece di accontentarci con un compromesso pragmatico di restaurare lo stesso tipo di Stato che aveva fallito nel garantire la sicurezza di queste popolazioni ben prima della ribellione del 2002.

Passando ad un’altra testimonianza, un interlocutore, che si identificò come Guéré e che viveva come rifugiato presso la missione cattolica di Duékoué, sottolineò le diverse fattezze, spesso ingannevoli, assunte dai Dozo:

perché i due lavorano insieme (Dozo e Frci). Alcuni non vogliono riconoscere questa verità, ma è quello che noi vediamo e sentiamo sul terreno. Ne avete la prova quando vedete uno Frci in divisa, ma che sotto la divisa ha un abito Dozo. È la stessa cosa, non c’è differenza tra Frci e Dozo. E come li identifichiamo? Riconoscerli è semplice, eh? Vedete? Qui da noi potete constatare che la gente non è più di tanto cristiana, ma è strano vedere qualcuno portare più di tre o sei anelli. Ma quando li vedrete (i Dozo) conterete minimo da dodici a tredici anelli nelle dita. Questo è il loro segno, e amuleti dappertutto¹⁷.

Secondo questa testimonianza, era quasi impossibile distinguere i Dozo dalle Frci, se non per il fatto che i Dozo, sebbene anche loro in divisa, mostravano i loro anelli ed amuleti. Lo stesso interlocutore ha reso la situazione ancora più complessa, spiegando che i “veri” Dozo hanno iniziato a vendere i loro segreti occulti ad altri Dozo meno formati nella caccia, causando una deformazione del loro ruolo tradizionale:

[...] dal 2002, questi tizi che hanno queste pozioni, o meglio questi doni magici, mistici, li hanno venduti e distribuiti a tutti gli altri per farne un casco di autodifesa [misura di protezione]. E così la cosa si è trasformata¹⁸. Dunque, siccome si è trasformata in questo modo, la base e la sommità non corrispondono. Significa forse che i Dozo del nord, che esistevano negli anni migliori, sono esistiti per formare dei banditi? Dal momento che ora la maggior parte delle persone che vediamo con una divisa Dozo, la divisa Dozo significa criminali e banditi. Sono saccheggiatori, ladri. Non si può usare la mistica per far del male.

Questo interlocutore ha constatato tre cose: 1) la distribuzione generale del

17 Non sono solo i Dozo a fabbricare oggetti occulti. Nel mondo mandingo tale attività è propria anche dei fabbri (*numu*) e dei marabouts (*mori*) (McNaughton, 1988; Sanneh, 1979).

18 La distribuzione dei poteri occulti iniziò con la formazione del Benkadi negli anni Novanta. All’epoca, molti giovani diventarono Dozo per difendere le proprie comunità e non per ragioni di caccia. Adattarono quindi i poteri occulti alla nuova situazione (Hellweg, 2011).

potere occulto dei Dozo anche fra i Dozo non cacciatori; 2) un mercato di poteri occulti dozo disponibile per tutti i clienti interessati; 3) l'appropriazione da parte dei banditi di divise, oggetti occulti ed altri poteri dei Dozo. Tutte questi fattori hanno portato alla distribuzione di oggetti occulti anche fra le Frci. Non è un segreto per nessuno che le Frci si distinguevano per il fatto di indossare numerosi amuleti (Kwacée, 2011) al punto che potremmo parlare di una loro “dozoficazione”.

Il reportage della giornalista Stéphane Assamoi (2011) rivela il grado di condivisione del sapere mistico fra i membri delle Frci:

nel comune di Cocody [ndR: comune della città di Abidjan], un ex-combattente Frci fa parte dei “matti” [NdR: malati mentali] della crisi post-elettorale. Ha installato il suo campo nel perimetro della rotatoria della Riviera II [NdR: quartiere di Abidjan] dove implora cibo nei chioschi e ristoranti. Un membro delle Frci spiega l'origine del suo “male”. «Sono i “kondros” [NdR: feticci a cui ricorrono gli ex-combattenti] che lo hanno fatto diventare matto», ci confida. Poi continua: «gli amuleti di protezione di questo giovane gli vietavano di toccare un cadavere. Lui ha trasgredito le interdizioni ed è per questo che è in questo stato». Un comandante dedito alle pratiche occulte, che ha richiesto l'anonimato, conferma che i *gris-gris* hanno dei totem che possono avere conseguenze avverse su chi li indossa.

Il membro delle Frci ha identificato non solo alcuni oggetti occulti usati dalle Frci – *kondros* e *amulettes* – ma fa anche un riferimento implicito a un oggetto occulto (*jo* oppure *boli*) famoso per essere il più potente tra i Dozo: si tratta del *kondron*, un oggetto rinomato per essere il più esigente per quanto riguarda il rispetto dei suoi tabù. Ancora più interessante è l'identità non dozo del giovane “matto” e l'apparente onnipresenza degli oggetti occulti dozo tra le Frci. Vediamo allora la maniera in cui la cultura dozo e quella ribelle si sono mischiate. Anche da questo punto di vista è quindi difficile separare i Dozo dalle Frci.

Al di là del campo dell'occulto, altri aspetti dell'organizzazione dei Dozo e delle Frci si sono mischiati. Per esempio, il 17 marzo 2011, il nuovo presidente Ouattara ha firmato un'ordinanza che portava all'unificazione delle Forces Armées Nationales della Costa d'Avorio e delle Forces Nouvelles (ex-ribelli) per costituire le Frci (Panapress, 2011). Per la prima volta, la forza militare, che fino ad allora aveva avuto lo statuto di esercito ribelle, rivendicava uno statuto ufficiale malgrado la sua composizione “irregolare” di ex-ribelli costituita da quasi «cinquecento combattenti [...] provenienti dall'esercito nazionale che hanno disertato prima del 2002, altri 9500 reclutati ed addestrati nella bosaglia» secondo «un esperto militare» (Champin, 2011; si veda anche Fofana, 2011), in modo irregolare, al pari dei Dozo.

Questa sovrapposizione non sorprende se ricordiamo che i Dozo negli anni Novanta volevano integrarsi nello Stato come agenti di sicurezza. In seguito, durante la ribellione si sono integrati nelle forze armate di un quasi-Stato, ma

la loro strategia è rimasta la stessa: assimilarsi a una forza armata (la polizia o l’esercito) a partire dalla loro esperienza di cacciatori armati. Amnesty International (2011, p. 25) ha proposto, sorprendentemente, l’integrazione dei Dozo nelle forze armate e di sicurezza avoriane per risolvere il loro statuto ambiguo, ma i dirigenti del Ddr in Costa d’Avorio sembrano opporsi (*Opération des Nations Unies en Côte d’Ivoire*, 2013, p. 24). Rimane da chiarire se tale integrazione potrà ricostruire lo Stato che questi stessi elementi hanno sfidato. In tali circostanze, lo stato di diritto rischia di fondarsi sul diritto del più forte e i diritti dell’uomo, concepiti come avulsi dalla storia, rischiano di rafforzare un regime che si rifà al passato.

Conclusioni

Viste le strette relazioni tra Dozo e Frci – comprese la duplicazione dei loro ruoli, le loro divise ed i loro oggetti occulti – si può dubitare dell’utilità d’identificare i Dozo come miliziani dal momento che si sono comportati alla stessa maniera delle Frci. Ma a chi giova negare queste somiglianze? Non poniamo la domanda per sostenere che i Dozo non abbiano commesso atrocità; al contrario per aiutare ad identificare, con maggiore precisione, le circostanze nelle quali queste atrocità sono state commesse. Sosteniamo con forza le inchieste che Amnesty International, Human Rights Watch e International Crisis Group hanno condotto e continuano a condurre sul terreno. Vogliamo soltanto gettare luce sulle loro rappresentazioni e sul ruolo dei Dozo.

Pensiamo che il regime del presidente Ouattara prenda le distanze adesso dai Dozo, trattandoli come una milizia come fanno le Ong per i diritti umani, perché associarsi con essi potrebbe compromettere l’immagine legalistica e moderna che il nuovo Stato vuole proporre alla comunità internazionale. L’alleanza tra le Frci e i Dozo è diventata imbarazzante, viste le accuse di violazioni dei diritti umani nei confronti di questi ultimi, soprattutto dopo la fine delle ostilità (Agence France Presse, 2014). Agli occhi di tanti politici e osservatori, i Dozo rappresentano elementi di un’Africa tradizionale poco presentabili sulla scena mondiale per uno Stato-nazione moderno come la Costa d’Avorio.

Prendiamo, per esempio, l’apertura di un articolo recente dell’Agenzia France Presse (2014) sul rapporto tra i Dozo e il regime di Ouattara:

a volte indossando maschere di animali o sono ricoperti di *gris gris*, tutti portano un fucile: i Dozo, cacciatori tradizionali accusati di crimini multipli, sono diventati alleati ingombranti per il potere della Costa d’Avorio. Le acconciature più stravaganti sono state tirate fuori quando i Dozo si sono adunati a centinaia a Kani (nord-ovest), alla fine del 2013: cappelli, parrucche, finte trecce cucite sui cappellini, berretti frigi, cappelli con sopra delle palle, specchi, bigiotteria [...]

Alcuni Dozo hanno coperto i loro abiti di tela con decine di *gris-gris* e di amuleti. Altri mostrano il busto avvolto in bandoliere strapiene di munizioni, i lunghi coltelli esibiti con fierezza.

Vengono qui riassunte in modo banalizzante le identità multiple dei Dozo forgiate nei secoli. La visione giornalistica si mostra ignorante dei contesti storici, così come delle evoluzioni recenti. Lo sguardo si fissa sulla loro apparenza esotica, invece di concentrarsi sul loro potere e *savoir-faire* politico. In sostanza, questa rappresentazione finisce col rafforzare gli stereotipi di una Costa d'Avorio selvaggia, una condizione che ritarderebbe lo sviluppo del paese.

Sulla stessa scia, il portavoce del governo, Bruno Koné, ha annunciato nell'agosto 2011 che i vecchi comandanti di zona delle Frci saranno integrati in una "forza speciale" dell'esercito nazionale, mentre i Dozo non avranno nessun posto:

i Dozo non avranno più un posto nel nostro sistema di difesa. È vero che alcune persone, a un certo momento, hanno fatto una lotta che altri non hanno voluto fare. Ma non è perché alcune persone hanno partecipato a questa lotta che devono per forza partecipare alle forze pubbliche che garantiscono la sicurezza del paese (Niada, 2011).

Il nuovo governo sembra agire nei confronti dei Dozo al pari del regime Bédié: stringere un'alleanza quando serve agli interessi reciproci per poi allontanarsi quando la situazione cambia.

Troviamo quindi arbitraria la separazione rigorosa, fatta dal nuovo governo e dalle Ong per i diritti umani, fra i Dozo e gli ex-combattenti delle Fafn, due gruppi che prima del 2011 condividevano lo stesso statuto di formazioni non regolari. Constatiamo che si tratta di due "milizie" dalla sorte molto diversa, senza che in passato vi siano state delle chiare distinzioni fra loro: le prime, le ex-Fafn e le Frci (ex-ribelli) sono state riunite nelle Frci in qualità di esercito nazionale; i secondi, i Dozo, sono stati esclusi da tale integrazione, sebbene sul terreno fosse difficile se non impossibile distinguerli.

Abbiamo cercato in questo articolo di collocare i Dozo in un flusso storico più profondo di quello che emerge dai rapporti delle Ong. Abbiamo ripercorso l'esperienza di quasi-Stato dei Dozo dagli anni Novanta, prima dei conflitti recenti, per mostrare che essi sono entrati nella vita politica e militare della Costa d'Avorio a causa dei fallimenti dello Stato, soprattutto nel settore della sicurezza. Inizialmente non volevano destabilizzare lo Stato, ma rafforzarlo. In seguito, i Dozo hanno partecipato alla ribellione e alla guerra civile perché lo Stato si era disimpegnato nei loro confronti e nei confronti delle popolazioni povere da cui essi provengono. I Dozo non costituivano all'epoca un gruppo definito in seno alle Frci, ma un movimento di massa i cui membri facevano anche parte delle Fafn e più tardi delle Frci. Allo stesso tempo, le Fafn e le Frci erano delle milizie, né più né meno dei Dozo.

Ma dal momento che i Dozo hanno intrattenuto rapporti diversi con lo Stato, hanno occupato una gamma di posizioni differenti nei conflitti recenti ed una varietà di ruoli nella storia, è difficile catalogarli sotto una voce così ristretta come quella di milizia. Abbiamo cercato quindi di comprendere in che modo lo Stato avoriano tragga beneficio da questa etichettatura e in che modo le Ong per i diritti umani la rafforzino, sebbene lo Stato e le Ong abbiano talvolta approcci diversi nei confronti dei Dozo. Concludiamo che i Dozo hanno imparato l'arte di inserirsi nello Stato pur mentendosi indipendenti da esso. Essi evidenziano le contraddizioni di un regime fondato sulla violenza, che non può far altro che sbarazzarsi lentamente dei suoi boia, partendo ovviamente dai meno potenti e dai più visibili. Il ruolo delle Ong per i diritti umani in questo processo deve ancora essere chiarito, soprattutto se riconosceranno la legittimità dello Stato qualora esso si limitasse a soddisfare le loro attese solo in apparenza, ma non nei contenuti.

Bibliografia

- Agence France Presse (2003), “Fusillades d'Abidjan: la presse spéculé sur l'identité des assaillants», testo disponibile al sito: <http://www.abidjan.net> (consultato il 13 dicembre 2004).
- Agence France Presse (2014), “Les Dozos, chasseurs traditionnels et alliés encombrants de l'Etat ivoirien», testo disponibile al sito: <http://news.abidjan.net/h/486316.html> (consultato il 5 luglio 2014).
- Airault P. (2012), “Côte d'Ivoire: Après Gbagbo, Soro et les comzones à la CPI?”, *Jeune Afrique*, le 29 février, testo disponibile al sito: <http://www.jeuneafrique.com/Article/JA2668p014.xml0/> (consultato il 5 luglio 2014).
- Amnesty International (2011), “Nous voulons rentrer chez nous, mais nous ne pouvons pas'. Insécurité et personnes déplacées en Côte d'Ivoire: Une crise persistante”, testo disponibile al sito: <http://www.amnesty.org/fr/library/asset/AFR31/007/2011/fr/cef94149-ede6-403a-b281-fd4807f38566/af310072011fr.pdf> (consultato il 5 luglio 2014).
- Amnesty International (2013), “Côte d'Ivoire: Victor's Law—The Human Rights Situation Two Yers after the Post-Electoral Crisis”, testo disponibile al sito: <http://www.amnesty.ca/research/reports/c%C3%B4te-d%E2%80%99ivoire-the-victors-law> (consultato il 5 luglio 2014).
- Amselle J.L. (1990), *Logiques métisses: Anthropologie de l'identité en Afrique et ailleurs*, Payot, Paris.
- Assamoi S. (2011), “Massacres à grande échelle, usage de gris-gris et de la drogue: Ces hommes et femmes que la guerre a rendus fous”, *L'Expression*, le 18 août, testo disponibile al sito: <http://news.abidjan.net/h/407893.html> (consultato il 5 luglio 2014).

- Babo A. (2010), “Conflits fonciers, ethnicité politique et guerre en Côte d’Ivoire”, *Alternatives Sud*, 17: 95-118.
- Babo A., Droz Y. (2008), “Conflits fonciers. De l’ethnie à la nation: Rapports interethniques et ‘ivoirité’ dans le sud-ouest de la Côte d’Ivoire”, *Cahiers d’études africaines*, 48, 4/19: 741-763.
- Balint-Kurti D. (2007), “Côte d’Ivoire’s Forces Nouvelles. Programme paper. Africa, Programme Armed Non-State Actors Series”, Chatham House, London, testo disponibile al sito: <http://www.chathamhouse.org/sites/default/files/public/Research/Africa/ivorycoast0907.pdf> (consultato il 5 luglio 2014).
- Banégas R. (2007), *Côte d’Ivoire: Les jeunes ‘se lèvent en hommes’: Anticolonialisme et ultranationalisme chez les Jeunes patriotes d’Abidjan*, Les Études du CERI, 137, Paris.
- Bassett T. (2003), “Dangerous Pursuits: Hunter Associations (*Donzo Ton*) and National Politics in Côte d’Ivoire”, *Africa*, 73, 1: 1-30.
- Bassett T. (2004), “Containing the *Donzow*: The Politics of Scale in Côte d’Ivoire”, *Africa Today*, 50, 4: 31-49.
- Carlos D. (2014), “Bagarre entre les hommes de Wattao et de Chérif Ousmane: 3 morts et un blessé grave”, *Le Reporter*, 141, le 1 au 14 mai, London, testo disponibile al sito: http://www.ladepechedabidjan.info/Bagarre-entre-les-hommes-de-Wattao-et-de-Cherif-Ousmane-3-morts-et-un-blesse-grave_a400.html (consultato il 5 luglio 2014).
- Champin C. (2011), “Côte d’Ivoire: L’armée, casse-tête d’Alassane Ouattara”, Radio France Internationale, le 23 mai, testo disponibile al sito: <http://www.rfi.fr/afrique/20110523-cote-ivoire-armee-casse-tete-alassane-ouattara-0/> (consultato il 5 luglio 2014).
- Châtelot C. (2010), “A Bouaké, les ‘Comzones’ règnent en seigneurs sur le nord de la Côte d’Ivoire”, *Le monde*, le 11 février, http://www.lemonde.fr/afrique/article/2010/02/11/a-bouake-les-comzones-regnent-en-seigneurs-sur-le-nord-de-la-cote-d-ivoire_1304239_3212.html, (consultato il 5 luglio 2014).
- Chauveau J.P. (1997), *Jeu foncier, institutions d’accès à la ressource et usage de la ressource: Une étude de cas dans le centre-ouest ivoirien*, in Contamin B., Memel Foté H., eds., *Le modèle ivoirien en question: Crises, ajustements, recompositions*, Karthala-ORSTOM, Paris.
- Chauveau J.P. (2000), “Question foncière et construction nationale en Côte d’Ivoire: Les enjeux silencieux d’un coup d’État”, *Politique africaine*, 78 (juin): 94-125.
- Cheickna Salif D. (2011a), “Hommage: Les Dozos saluent le ‘courage’ du Président Ouattara”, *Fraternité Matin*, le 25 juillet, testo disponibile al sito: <http://fr.allafrica.com/stories/201107260765.html> (consultato il 5 luglio 2014).
- Cheickna Salif D. (2011b), “Côte d’Ivoire accusé d’exactions, les Dozos veu-

- lent porter plainte contre Amnesty International”, *Fraternité Matin*, le 28 juillet, testo disponibile al sito: <http://kaloumpresse.com/afrique/1071-fraternite-matin> (consultato il 5 luglio 2014).
- CIA (2014), *CIA World Factbook*, Washington DC, testo disponibile al sito: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/iv.html> (consultato il 5 luglio 2014).
- Cissé Youssouf T. (1964), “Notes sur les sociétés des chasseurs Malinké”, *Journal de la société des africanistes*, 34, 2: 175-226.
- Cissé Youssouf T. (1994), *La confrérie des chasseurs Malinké et Bambara: Mythes, rites et récits initiatiques*, Editions Nouvelles du Sud, Ivry.
- Conseil de Sécurité des Nations Unies (2013), *Rapport final du Groupe d'expert sur la Côte d'Ivoire*, United Nations, New York, testo disponibile al sito: <http://www.un.org/french/sc/committees/1572/experts.shtml> (consultato il 5 luglio 2014).
- Conseil de Sécurité des Nations Unies (2014), *Rapport final du Groupe d'expert sur la Côte d'Ivoire*, United Nations, New York, testo disponibile al sito: <http://www.un.org/french/sc/committees/1572/experts.shtml> (consultato il 5 luglio 2014).
- Corey-Boulet R. (2012), “Witnesses Implicate Ivory Coast Dozos in Attack.” Associated Press, le 23 juillet, testo disponibile al sito: <http://news.yahoo.com/witnesses-implicate-ivory-coast-Dozos-attack-143304259.html> (consultato il 5 luglio 2014).
- Dossa M. (2014), “Cdt Issiaka Ouattara di Wattao: ‘Touré Adama est un menteur’”, *L'Inter*, le 10 janvier, testo disponibile al sito: <http://news.abidjan.net/h/484227.html> (consultato il 5 luglio 2014).
- Ferme M. (2001a), *The Underneath of Things: Violence, History, and the Everyday in Sierra Leone*, University of California Press, Berkeley.
- Ferme M. (2001b), “La figure du chasseur et les chasseurs-miliciens dans le conflit sierra-léonais”, *Politique africaine*, 82 (juin): 119-132.
- Ferme M., Hoffman D. (2002), “Combattants irréguliers et discours international des droits de l’homme dans les guerres civiles africaines: Le cas des ‘chasseurs’ sierra-léonais”, *Politique africaine*, 88 (décembre): 27-48.
- Ferme M., Hoffman D. (2004), “Hunter Militias and the International Human Rights Discourse in Sierra Leone and Beyond”, *Africa Today*, 50, 4: 73-95.
- Fofana M. (2011), “Des Forces nouvelles aux Forces républicaines de Côte d’Ivoire: Comment une rébellion devient républicaine”, *Politique africaine*, 122 (juin): 161-178.
- Francis D.J. (2005), *Introduction*, in Francis D., ed., *Civil Militia: Africa's Intractable Security Menace?*, Ashgate, Aldershot.
- Gadou D. (2011), *Conflits et mobilisations patriotiques en Côte d’Ivoire: Les protagonistes entre imaginaire national et positionnement politico-économique*, in Akindès F., ed., *Côte d’Ivoire: La réinvention de soi dans la violence*, CODES-

- RIA, Dakar.
- Guillet S. (2012), *Les modèles explicatifs de la guerre irrégulière: Débats autour d'un objet évanescent*, Fiche de l'Irsem, 23, Institut de Recherche Stratégique de l'École Militaire, Paris, testo disponibile al sito: <http://www.defense.gouv.fr/irsem/publications/fiches/fiches-de-l-irsem> (consultato il 5 luglio 2014).
- Hagberg S. (1998), *Between Peace and Justice: Dispute Settlement between Karaboro Agriculturalists and Fulbe Agro-Pastoralists in Burkina Faso*, Acta Universitatis Upsaliensis, Uppsala.
- Hagberg S. (2004), "Political Decentralization and Traditional Leadership in the Benkadi Hunters' Association in Western Burkina Faso", *Africa Today*, 50, 4: 51-70.
- Hagberg S., Ouattara S. (2010), *Vigilantes in War: Boundary Crossing of Hunters in Burkina Faso & Côte d'Ivoire*, in Kirsch T., Grätz T., eds., *Domesticating Vigilantism in Africa*, James Currey, Woodbridge.
- Hellweg J. (2004), "Encompassing the State: Sacrifice and Security in the Hunters' Movement of Côte d'Ivoire", *Africa Today*, 50, 4: 3-28.
- Hellweg J. (2006), "Manimory and the Aesthetics of Mimesis: Forest, Islam, and State in Ivoirian *Dozoya*", *Africa*, 76, 4: 461-484.
- Hellweg J. (2009), "Hunters, Ritual, and Freedom: *Dozo* Sacrifice as a Technology of the Self in the *Benkadi* Movement of Côte d'Ivoire", *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 15, 1: 36-56.
- Hellweg J. (2011), *Hunting the Ethical State: The Benkadi Movement of Côte d'Ivoire*, University of Chicago Press, Chicago.
- Hoffman D. (2007), "The Meaning of a Militia: Understanding the Civil Defence Forces of Sierra Leone", *African Affairs*, 106, 425: 639-662.
- Hoffman D. (2011), *The War Machines: Young Men and Violence in Sierra Leone and Liberia*, Duke University Press, Durham.
- Human Rights Watch (2010), "Afraid and Forgotten: Lawlessness, Rape, and Impunity in Western Côte d'Ivoire", New York, testo disponibile al sito: <http://www.hrw.org/reports/2010/10/22/afraid-and-forgotten-0> (consultato il 5 luglio 2014).
- Human Rights Watch (2011), "'They Killed Them Like It Was Nothing': The Need for Justice for Côte d'Ivoire's Post-Election Crimes", New York, testo disponibile al sito: <http://www.hrw.org/reports/2011/10/05/they-killed-them-it-was-nothing> (consultato il 5 luglio 2014).
- International Crisis Group (2012), "Côte d'Ivoire: Faire baisser la pression, Rapport Afrique, 193, Brussels", testo disponibile al sito: <http://www.crisisgroup.org/fr/regions/afrique/afrique-de-louest/cote-divoire/193-cote-divoire-defusing-tensions.aspx> (consultato il 5 luglio 2014).
- International Crisis Group (2014), "Côte d'Ivoire's Great West: Key to Reconciliation", *Rapport Afrique*, 212, Brussels, testo disponibile al sito: <http://www.crisisgroup.org/en/regions/africa/west-africa/cote-divoire/212-cote-divoire-s-great-west-key-to-reconciliation.aspx> (consultato il 5 luglio 2014).

- IRIN (2011), “*Côte d'Ivoire: Rebranding the Army*”, Integrated Regional Information Networks, le 5 octobre, testo disponibile al sito: <http://www.irin-news.org/report/93886/cote-d-ivoire-rebranding-the-army> (consultato il 5 luglio 2014).
- Konadjé J.J. (2012), “Côte d'Ivoire post-conflict: Les trois grand défis de la reconstruction”, *Diploweb.com*, le 1 janvier, testo disponibile al sito: <http://www.diploweb.com/Cote-d-Ivoire-post-conflict-les.html> (consultato il 5 luglio 2014).
- Kouamé J.R. (1998), “Plus de 100,000 armes circulent en Côte d'Ivoire.” *Le Jour*, 1072, le 29 et 30 août.
- Kouassi Y. et Djidji A.K. (1998), “Conseil des Ministres: Au titre du Ministère de l'Intérieur et de l'Intégration Nationale”, *Fraternité Matin*, 10062, le 2-3 mai.
- Kwacée A. (2011), “Forces républicaines de Côte d'Ivoire (Frci): Comment les Gos d'Abidjan les gèrent, des révélations explosives de ‘tombeuses de Frci’” *Star Mag*, 447, le 22 juin, testo disponibile al sito: <http://news.abidjan.net/h/402181.html> (consultato il 5 luglio 2014).
- L'Inter (2011), “Armée ivoirienne / De Frci à Fanci: ce qui change”, *Abidjan.net*, le 5 septembre, testo disponibile al sito: <http://news.abidjan.net/h/409489.html> (consultato il 5 luglio 2014).
- L'Inter (2012), “Rencontre avec les confréries de chasseurs traditionnels/ Hamed Bakayoko: ‘Personne ne peut supprimer les Dozos’”, *Abidjan.net*, le 2 novembre, testo disponibile al sito: <http://news.abidjan.net/h/444008.html> (consultato il 5 luglio 2014).
- Le Monde et Agence France Presse (2013), “Côte d'Ivoire: plus de 11 000 ex-combattants réintégrés dans la vie civile”, *Le Monde*, le 4 octobre, testo disponibile al sito: http://www.lemonde.fr/afrique/article/2013/10/04/cote-d-ivoire-plus-de-11-000-ex-combattants-reintegres-dans-la-vie-civile_3490398_3212.html (consultato il 5 luglio 2014).
- Leach M. (2000), “New Shapes to Shift: War, Parks and the Hunting Person in Modern West Africa”, *Journal of the Royal Anthropological Institute*, 6, 4: 577-595.
- Mark M. (2011), “Côte d'Ivoire Torn Apart But Thrown Together”, *Africa Report*, le 14 novembre, testo disponibile al sito: <http://www.theafricareport.com/News-Analysis/cote-divoire-torn-apart-but-thrown-together.html>, (consultato il 5 luglio 2014).
- Marshall-Fratani R. (2006), “The War of ‘Who Is Who’: Autochthony, Nationalism, and Citizenship in the Ivoirian Crisis”, *African Studies Review*, 49, 2: 9-43.
- McNaughton P. (1988), *The Mande Blacksmiths: Knowledge, Power, and Art in West Africa*, Indiana University Press, Bloomington.
- Meisels T. (2007), “Combatants - Lawful and Unlawful”, *Law and Philosophy*, 26: 31-65.

- Mieu B. (2011a), “Armée ivoirienne: effectifs à revoir”, *Jeune Afrique*, le 24 mai, testo disponibile al sito: <http://www.jeuneafrique.com/Article/ARTJAJA2627p024-031.xml3/> (consultato il 5 luglio 2014).
- Mieu B. (2011b), “Côte d’Ivoire: Les comzones, maîtres d’Abidjan”, *Jeune Afrique*, le 22 juillet, testo disponibile al sito: <http://www.jeuneafrique.com/Article/ARTJAJA2635p022-029.xml2/> (consultato il 5 luglio 2014).
- Neve A. (2011), “Côte d’Ivoire: ‘You heard these people and their fear. We want to go home. But we can’t’”, testo disponibile al sito: http://www.amnesty.ca/blog_post2.php?id=2875#more (consultato il 29 settembre 2011).
- Niada A. (2011), “Comzones dans l’armée, intégration des Dozos, grades, conflit sur une décision de justice: Le gouvernement prend position / Les explications du ministre Bruno Koné.” *L’inter*, 3957, le 5 août, testo disponibile al sito: <http://news.abidjan.net/h/406774.html> (consultato il 5 luglio 2014).
- Opération des Nations Unies en Côte d’Ivoire (2013), “Rapport sur les abus des droits de l’homme commis par les Dozos en République de Côte d’Ivoire”, testo disponibile al sito: www.ohchr.org/Documents/Countries/CI/CIRapportDozos.docx (consultato il 5 luglio 2014).
- Panapress (2011), “Alassane Ouattara met en place les Forces républicaines de Côte d’Ivoire (Frci)”, le 17 mars, testo disponibile al sito: [http://www.panapress.com/Alassane-Ouattara-met-en-place-les-Forces-republicaines-de-Cote-d-ivoire-\(FRCi\)--12-764334-4-lang1-index.html](http://www.panapress.com/Alassane-Ouattara-met-en-place-les-Forces-republicaines-de-Cote-d-ivoire-(FRCi)--12-764334-4-lang1-index.html) (consultato il 5 luglio 2014).
- Parfait K. A (2011), “Gravement mis en cause: Les Dozos prennent d’assaut la Base navale de Locodjro fâchés, ce qu’ils exigent”, *Soir’Info*, 5073, le 16 août, testo disponibile al sito: <http://news.abidjan.net/h/407640.html> (consultato il 5 luglio 2014).
- Pitroipa A. Baudelaire M. (2013), “Côte d’Ivoire: comzone un jour, comzone toujours”, *Jeune Afrique*, le 25 septembre, testo disponibile al sito: <http://www.jeuneafrique.com/Article/JA2749p032.xml0/> (consultato il 5 luglio 2014).
- Richards P. (1996), *Fighting for the Rainforest: War, Youth, & Resources in Sierra Leone*, James Currey, Oxford.
- Sanneh L. (1979), *The Jakhanke: The History of an Islamic People of the Senegambia*, International African Institute, London.
- Tessières D. S. (2011), *Reforming the Ranks: Public Security in Côte d’Ivoire, in Geneva Small Arms Survey*, in *Small Arms Survey 2011*, University Press Cambridge, Cambridge.
- Traoré K. 2004, “The Intellectuals and the Hunters: Reflections on the Conference, ‘La Rencontre des Chasseurs de l’Afrique de l’Ouest’”, *Africa Today* 50, 4: 97-111.
- United Nations Security Council (2013), *Midterm Report of the Group of Experts on Côte d’Ivoire*, New York, testo disponibile al sito: <http://www.un.org/>

- sc/committees/1572/CI_poe_ENG.shtml (consultato il 5 luglio 2014).
Xinhua (2014), “Côte d’Ivoire: La guerre contre le racket s’intensifie”, *Abidjan.net*, le 17 avril, testo disponibile al sito: <http://news.abidjan.net/h/495419.html> (consultato il 5 luglio 2014).
Zolberg A. (1964), *One-Party Government in the Ivory Coast*, Princeton University Press, Princeton.

